

Il leader dell'Italia dei Valori definisce inutile la raccolta di firme contro il governo e prepara la campagna contro il lodo Alfano

Referendum, Di Pietro attacca i democratici "Siete nel torpore". La replica: "Arrogante"

La polemica

LUCIANO NIGRO

ROMA — «Un milione di firme inutili quelle del Pd contro Berlusconi». Parola di Antonio Di Pietro che lancia la campagna d'autunno per abrogare con un referendum il lodo Alfano, ma soprattutto parte all'attacco di Walter Veltroni al quale contesta ritardi anche in Abruzzo che il leader dell'Italia dei valori, che non esclude di candidarsi a governatore, definisce «un banco di prova per il Pd». Un guanto di sfida, firma contro firma, che il segretario del Partito democratico non raccoglie, anche se uno degli uomini a lui più vicini, il senatore Giorgio Tonini, ribatte per le

rime: «Insopportabile il tono arrogante e saccente di Di Pietro verso gli alleati». Passate le vacanze d'estate, insomma, i due partiti sono già ai ferri corti, ancora più conflittuali che nei giorni della manifestazione con Grillo e Sabina Guzzanti a Piazza Navona.

«Io sono amareggiato con il Pd e con il suo leader – dice senza mezze misure Di Pietro da Montenero di Bisaccia, interrompendo la riparazione del cingolo di un trattore – ma non si può stare nel torpore, mentre avremmo la possibilità di mandare a casa Berlusconi per una legge immorale. Non capisco come Veltroni possa vantarsi del milione di firme quando con la metà potremmo mettere il governo in discussione sul piano morale, del conflitto d'interesse, dell'anomalia

di un signore che si fa le leggi per non farsi processare».

Non per questo l'ex magistrato si fermerà. «Sia chiaro – dice - io non ho bisogno di aiuti. Ce la faccio da solo. Il 12 settembre alla festa dell'Idv di Vasto lancerò il referendum. Abbiamo già diviso l'Italia in 120 sezioni assegnando a ciascuna un numero di firme da raccogliere». Stessa cosa in Abruzzo. «Io sono pronto, ho già tre liste civiche, ne occorrono un grappolo con le migliori professionalità». Si candiderà? «È come posso dirlo? Ancora non ho capito cosa intende fare il Pd. Il tempo stringe perché il 30 novembre si vota e sapere chi si mette in lista è decisivo in una regione dove un sacco di gente può finire dentro prima del voto, o subito dopo». Perché Di Pietro, al con-

trario di Nanni Moretti, non pensa che in Italia ci sia due opposizioni, una autodistruttiva e una in letargo. Ma tre, e lui incarna «quella attiva e propositiva che vuole dare la sveglia al Pd che semina parole al vento quando serve il solco dell'aratro per seminare l'alternativa». Metafore bucoliche che non piacciono agli uomini di Veltroni. «Pensare di abbattere il governo con una spallata è un errore – dice Tonini – non ha mai funzionato, neppure quando ci provò Berlusconi. Per noi che l'alternativa di governo si costruisce sui temi economici e sociali, non con il referendum, tantopiù che la Corte Costituzionale non si è ancora espressa nel merito». Ma quello che il Pd trova «irricevibile», precisa Tonini, è il tono di Di Pietro: «Si può dissentire, ma parlare di "opposizione che non c'è" è insopportabile».

“Io candidato in Abruzzo? Sto aspettando un segnale da Veltroni”

